

**Zeitschrift:** Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

**Herausgeber:** Società Svizzera Ingegneri e Architetti

**Band:** - (2002)

**Heft:** 1

**Artikel:** Le piscine lungo l'autostrada ticinese : per un progetto di restauro

**Autor:** Accossato, Katia

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-132412>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 09.12.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Le piscine lungo l'autostrada ticinese<sup>1</sup>

Per un progetto di restauro

Katia Accossato

Nella cornice dei progetti presentati in questo numero, che hanno estrapolato dalla Natura l'elemento dell'acqua e il valore culturale che questo elemento ha assunto nel paesaggio antropizzato, presentiamo un interessante fenomeno legato al territorio ticinese.

Nell'inverno del 1966 si inaugurò il primo tratto di autostrada N2 Chiasso-Mendrisio, che avrebbe continuato verso nord. Per questa parte di territorio fu una vera e propria rivoluzione: inaspettati punti di vista, anche panoramici, si aprirono all'automobilista che la percorreva; una diversa percezione dello spazio si avviava a strutturare nuovi insediamenti. Tra i cantieri che seguirono a catena la costruzione dell'autostrada c'erano quelli delle piscine pubbliche di Chiasso, Mendrisio, Bissone e Bellinzona. Con l'acquisizione da parte del settore pubblico dei terreni<sup>2</sup> per la costruzione dell'autostrada, rimasero disponibili alcune aree a basso costo. Inoltre, alcune di esse necessitavano di una bonifica. Furono questi i motivi principali per cui, dei terreni che giacevano fuori dai nuclei urbani seguendo i tracciati agrari, si trasformarono in luoghi pubblici, modellati al fianco della nuova infrastruttura, agganciati al bacino d'acqua che scorre parallelo. Nel caso di alcuni stabilimenti balneari (Mendrisio e Bissone) il bacino naturale lambisce, «recintandoli», il lato opposto a quello affacciato sull'autostrada. Quest'ultima segue «la regola del tracciato migliore», disegnando plasticamente il territorio nel punto in cui lo attraversa. Ne mette in rilievo le caratteristiche topografiche e idrografiche (attraverso ponti, viadotti, ecc.). L'acqua dei fiumi o del lago è costantemente presente lungo questo tratto della N2: il Breggia a Chiasso, il Lavaggio e il suo affluente Morè a Mendrisio, il lago di Lugano a Bissone e il Ticino a Bellinzona. In funzione della costruzione dell'autostrada questi bacini sono stati arginati, canalizzati e la sponda del lago è stata, a tratti, ridisegnata.

Fu inoltre il forte inquinamento dei corsi d'acqua ad incidere drasticamente sui comportamenti sociali: non era più possibile bagnarsi o nuotare nei luoghi usuali. Così la favorevole condizione eco-

nomica e la persistente necessità da parte degli abitanti di avere un'area di svago e di «rigenerazione» portarono ad una proliferazione di bagni pubblici lungo l'asse dell'autostrada.

Le scelte tipologiche e linguistiche di alcuni edifici balneari ticinesi – che analizzeremo oltre – ci inducono a fare una breve escursione (dove l'ordine cronologico prevale su quello geografico) nella cultura balneare della Svizzera, senza dimenticare che alcune influenze potevano venire anche da realizzazioni italiane.<sup>3</sup>

## Influenze sulla cultura balneare del Canton Ticino

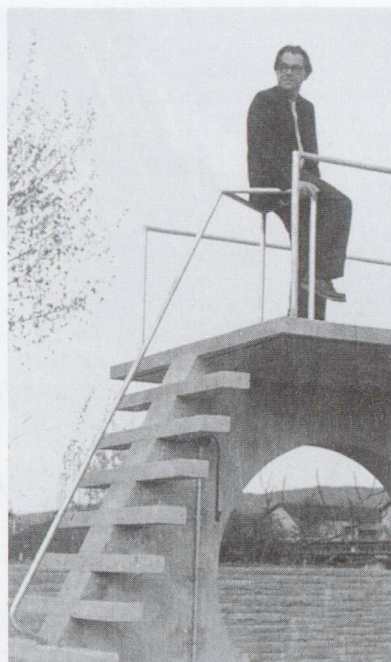
Dalla metà dell'800 anche in Svizzera si diffusero i bagni pubblici lacuali. Lungo le coste del lago Lemano si costruirono diversi bagni, per la maggior parte costituiti da una struttura in legno su pali, con un padiglione di entrata che divideva gli spogliatoi femminili da quelli maschili.

Risale al 1870 la piscina fluviale su *pilotis* a Schaffhausen, simile ad una nave ormeggiata sulla sponda destra del Reno. Seguirono il bagno sul lago di Lucerna (1884-85) e a Zurigo, all'interno di altre iniziative simili, il Frauenbad (1888), ancora oggi accessibile solo alle donne, che venne costruito sulla sponda sinistra della Limmat nei pressi del lago. Dalla fine dell'800 si afferma un nuovo atteggiamento della società rispetto alla natura, al tempo libero e alla ricreazione, dove un settore importante è quello dello sport e del gioco. Tutto ciò è legato alla scoperta di nuovi valori quali l'attenzione per il corpo, la necessità di muoversi e di evadere dall'ingranaggio della società urbana moderna, la quale allontana sempre di più dalla natura. I laghi, nel Canton Ticino, sono sempre stati un'importante attrazione locale e turistica in questo senso. Risale al 1928 la piscina, ancora all'interno di un certo filone romantico, di Americo Marazzi per il Lido di Lugano. Un edificio, al contrario, con una forte connotazione razionalista è il «bagno-spiaggia» (concorso del 1929) dei fratelli Ferdinando e Alfredo Bernasconi con Piero Borradori per il lido di Locarno. Per questo luogo già nel 1900 si pensava ad una nuova strada lacuale congiungente

la città con Ascona, tramite il delta del fiume Maggia. Un progetto unitario per tutta la costa, ma che non venne realizzato.<sup>4</sup>

All'idea della spiaggia pubblica e del lido dove passeggiare si aggiungevano diverse iniziative private, dove la piscina diventava un luogo importante di svago. Rimanendo nel Ticino, era stato probabilmente il barone von der Heydt (che acquistò il Monte Verità nella seconda metà degli anni '20) a commissionare a Carl Weidemeyer dei disegni per un porto con darsena galleggiante, da costruirsi nella zona del lido di Ascona<sup>5</sup>. Negli schizzi si vede, sopra al ricovero delle barche, una terrazza panoramica. Tale edificio era circondato da un recinto che si apriva su un angolo, dove una complessa architettura di trampolini offriva la possibilità ai bagnanti di tuffarsi direttamente nel lago. In altri casi si instaurava un rapporto tra il paesaggio del lago e quello dell'ambito acquatico privato. Si veda ancora il giardino della villa Oppenheimer del 1935, sempre di Weidemeyer<sup>6</sup> – la piscina è incastonata negli alti terrazzamenti artificiali affacciati sul lago. Nello stesso anno, facendo un salto geografico, venne inaugurata a Zurigo una mostra sul tema balneare (*Das Bad von Heute und Gestern*). Oltre a Max Ernst Haefeli, Werner Moser, Rudolf Steiger (che si occupava del ruolo del bagno pubblico e dei lidi nella nuova espansione delle città), collaborava all'allestimento uno dei più convinti sostenitori del movimento moderno, Sigfried Giedion. Lo storico dell'arte svizzero chiariva in questa occasione l'idea della *rigenerazione*. Tema che, tra quelli della cura del corpo, dell'igiene fisica e spirituale, era, in questo periodo, di grande attualità e rimarrà sempre presente nel progetto culturale di Giedion. Nella mostra zurighese vennero analizzati i tipi balneari nella storia. Da ognuno di questi gli autori vollero trarre un elemento significativo che poteva rispondere alle esigenze del momento, a vantaggio di un nuovo «bagno combinato», in grado di riunire in un'unica struttura pubblica pulizia, attività fisica, rilassamento e cura.

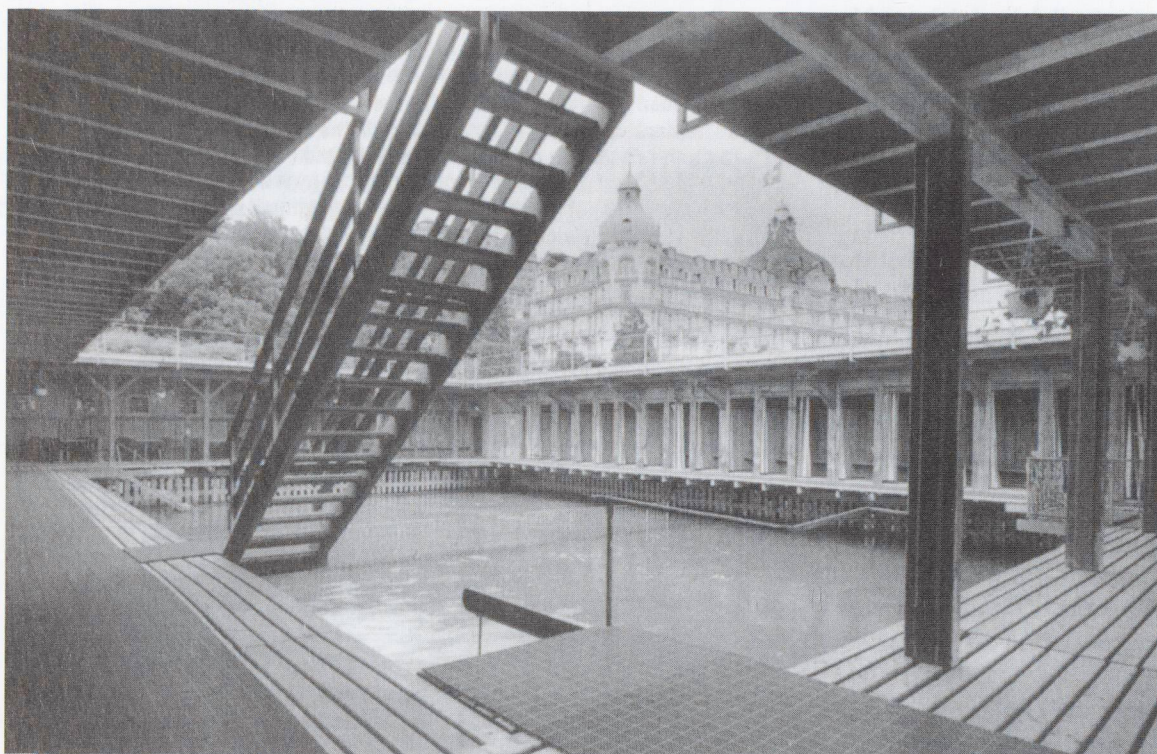
Jaques Gubler considera il «bagno» uno dei grandi temi culturali degli anni '30.<sup>7</sup> Recarsi alla «spiaggia» e stare vicino all'acqua all'aria aperta erano diventati sempre di più una necessità della società. A metà degli anni '30 la città di Losanna (e non fu un caso isolato) diede il via alla costruzione di un nuovo stabilimento balneare che si trovava all'interno di un piano complessivo per tutta la sistemazione della riva del lago (tra il '36 e il '37 fu realizzato il Bellerive-Plage di Marc Piccard). Tale piano (di cui responsabile era E. Virieux) rimetteva in collegamento la città con il lago. Doveva trattarsi anche qui di un progetto unitario: la costruzione



Max Frisch a Letzigraben  
Fonte: Max Frisch Archiv, Zurigo

architettonica di un paesaggio lacuale. Se torniamo a Zurigo, già dal 1930 c'era la proposta di realizzare un impianto balneare sul lago, tra Zürichhorn e Tiefenbrunnen. Nel 1932 vengono inaugurati lo Strandbad Biel a Nidau, il Bains des Pâquis sul lago di Ginevra e, nel 1933, lo Strandbad di Thun.<sup>8</sup> Tutti episodi, questi, che presentavano il carattere dell'architettura razionalista, della «ricerca della totalità» che contraddistingue il modo di operare degli anni '30.

L'acqua da sola non era più sufficiente; era necessario prevedere anche prati, attrezzature sportive e ristoranti. La piscina entrava a far parte di un parco urbano. Inoltre, le piscine esistenti lungo il fiume e il lago nel centro della città non erano ampliabili ed erano troppo lontane dai nuovi quartieri periferici. Grazie anche all'introduzione del cemento armato – che offriva maggiori possibilità costruttive per le vasche – e grazie alle nuove tecnologie di disinfezione dell'acqua, si diede nuovo impulso alla costruzione di stabilimenti più decentrati. L'evoluzione tipologica venne condizionata dai luoghi della città in cui andavano a inserirsi. Le piscine più centrali, sulle rive dei bacini naturali, si trovavano a sbalzo nell'acqua oppure si ancoravano su una fascia di terra delimitata da una parte dal lago e dall'altra da una strada (la più comune scelta pianificatoria prevedeva infatti la strada lungo il limite naturale dell'acqua). Ne risultava che gli edifici del bagno si sviluppavano longitudinalmente fra la riva e la strada. Al contrario, i parchi con le piscine previsti per la città di nuova



Seebadeanstalt, Lucerna, 1884-1885  
Foto Stephan Wicki

espansione, si dilatavano liberamente nello spazio. Si passava quindi dalla struttura chiusa di un recinto ad un sistema aperto e maggiormente integrato nel paesaggio. A Zurigo, un esempio interessante, che sarà un modello ancora negli anni '50, è il Bad Allenmoos del 1938-39 di Haefeli e Moser (il concorso di Allenmoos e l'allestimento della mostra sul bagno, a cui gli autori del *Neuen Bauens* presero parte, risalgono entrambi al 1934). Fu uno dei primi impianti completamente inserito in un'area urbana. Gustav Ammann fu l'architetto paesaggista che sovrintese sia alla sistemazione di questo complesso sia a quella della piscina progettata e realizzata da Max Frisch. L'architetto-scrittore zurighese vinse il concorso per il Freibad Letzigraben che venne inaugurato nell'estate del 1949. L'impianto, libero e articolato<sup>9</sup>, ricordava chiaramente quello di Allenmoos. Ammann descriveva il proprio progetto paesaggistico come simile ad un «giardino verde».

Sempre a Zurigo, nel 1950, dopo qualche anno dalla prima proposta, venne presentato il progetto di W. Roost, O. Dür e J. Schütz per il progetto di una piscina sul lago a Tiefenbrunnen. L'area dell'intervento era di 23'000 mq di cui 10'000 erano frutto di un riempimento lungo la costa. Venne inaugurato nel 1954<sup>10</sup>. L'ingresso è caratterizzato da pilastri a fungo di cemento armato, una sorta di «ombrello» per la protezione del sole (con una sua tradizione costruttiva)<sup>11</sup>, elemento che sarà presente (in

forme un po' diverse) anche nel bagno pubblico di Dolf Schnebli del 1966, a Wohlen (AG), e che tornerà, pochissimi anni dopo, a caratterizzare la piscina di Bissone, che vedremo oltre.

Verso gli anni '70 si assistette nuovamente ad una trasformazione tipologica: la necessità di prolungare la stagione balneare portava alla progettazione di un modello che in parte si riallacciava a quello auspicato da Steiger nella mostra del '35. Si doveva prevedere la combinazione della vasca all'aria aperta con una piscina coperta o dotare la prima di una copertura flessibile. Un esempio in questo senso è il progetto di una piscina ad Aarau (1952) degli stessi architetti di Allenmoos<sup>12</sup>.

*continua*

#### Note

1. Da un'idea di Flora Ruchat-Roncati.
2. L'8 marzo 1960 venne approvata la legge federale sulle strade nazionali. Esistevano piani d'acquisto dei terreni e piani di «allineamenti» (fasce di terreno lungo i lati dei tracciati destinate alla sicurezza del traffico e ad un eventuale ampliamento del sedime stradale). Le procedure d'acquisto dei terreni seguivano tre vie: l'acquisto in via bonale, l'acquisto mediante permuta o rilottizzazioni (addebitate all'opera stradale) e l'espropriazione. G. Locarnini (a cura di), *La N2. Chiasso-Lamone*, Consiglio di Stato del Cantone Ticino, Lugano 1968, p. 48.
3. Si pensi alla costruzione dei primi anni '30 della sponda ovest del lago della vicina Como (anche se non venne seguito il progetto di Giuseppe Terragni) e, lungo questa «passeggiata», l'architettura razionalista della sede dei Canottieri Lario e della palestra-piscina dell'Opera Nazionale Balilla di Gianni Mantero. E si pensi all'esperienza del Novecento, sempre in

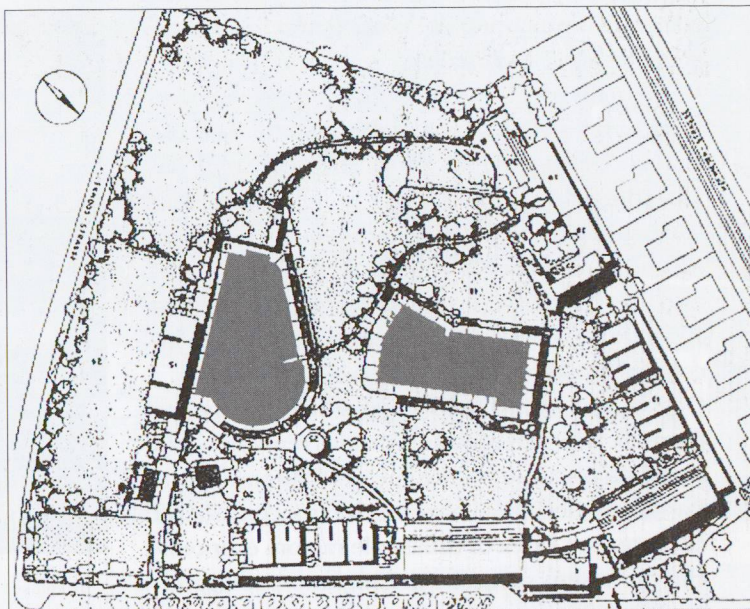
Italia. Questa, forse, non è estranea all'architetto della piscina ticinese di Arzo, per illustrare la quale, abbiamo chiesto un contributo a Luca Ortelli.

4. Nei primi anni del secolo scorso ci furono diverse iniziative per il Lungolago Giuseppe Motta a Locarno. Alberature, imbarcadero (fra altri il progetto di Ferdinando Bernasconi), porto e stabilimento balneare. Cfr. AA.VV., *INSA 1850-1920, Locarno, Le Locle, Lugano, Luzern*, Orell Füssli, Zürich 1991, p. 88. F. Bernasconi si lavorò da alcuni architetti milanesi, tra cui Giuseppe Sommaruga. Un suo edificio, il cinema-varietà di Mendrisio, è uno dei migliori esempi di liberty ticinese. Il figlio, F. Bernasconi jr, realizzerà con il fratello e con Ferdinando Fischer il bagno pubblico (lido di Locarno), dove l'originalità e l'espressione di una nuova «coscienza del moderno» (degli anni '30) verranno alterati da successivi interventi di ristrutturazione. Cfr. B. Borradori, *Tre generazioni di architetti a Locarno*, in «Rivista Tecnica», n. 4, 1993, pp. 7-46. Ringrazio P. Fumagalli per l'indicazione bibliografica.
5. Il barone era proprietario di due terreni sul lago. Questo progetto, ancora di difficile datazione, è stato descritto anche come vicino all'architettura balneare in Italia fra le due guerre, e ad un certo linguaggio dei Futuristi, da P. Kaehr, B. Vezzoni, *Carl Weidmeyer. Progetto per un porto con darsena galleggiante, Ascona, c. 1935-40*, in L. Tedeschi (a cura di), *Archivi e Architettura. Presenze nel Cantone Ticino*, Archivio del Moderno, Accademia di architettura di Mendrisio 1999, pp. 146-251. Non lontano sorgerà, sempre sulla sponda del Lago Maggiore, lo stabilimento balneare di Livio Vacchini (Ascona, 1982-87).
6. Cfr. B. Maurer, L. Tedeschi (a cura di), *Carl Weidmeyer 1882-1976. Künstler und Architekt zwischen Worpswede und Ascona*, Accademia di architettura Mendrisio, Museo comunale di Arte moderna, Skira 2001, pp. 102-05 e pp. 268-70.
7. J. Gubler, *La cathédrale du lac*, in Y. Jaggi, (a cura di), *Bellerive-Plage*, Payot, Lausanne 1997, p. 56. «Luce, aria, speranza» sono parole che Giedion riporta sulla copertina di *Befreites Wohnen* del 1929, testo che contiene diversi slogan sui nuovi modi di abitare. Cfr. S. Giedion, *Mechanization Takes Command*, (I ed. Oxford University Press, 1948), Norton, New York-London 1969. (Trad. it., *L'era della meccanizzazione*, Feltrinelli, Milano 1967). In questo testo l'autore mette maggiormente in evidenza come ogni epoca, conformemente alla sua idea di rigenerazione, formuli il proprio tipo balneare ideale. La rigenerazione (lo stato fisico e mentale che permette di superare gli scompensi dell'attività quotidiana) è per Giedion l'elemento principale di un'igiene sociale nella sua accezione più ampia. Egli, affrontando l'epoca della meccanizzazione, sostiene che sia necessario «umanizzare la tecnica», sensibilizzare nuovamente l'uomo all'idea della rigenerazione. Cfr. *Diplomwahlfacharbeit* di G. von Allmen, D. Servalli, *L'idea di rigenerazione negli scritti di Siegfried Giedion*, gta-Institut, Prof. W. Oechslin, ETH, Zürich 2001. Gli autori ripropongono il problema della combinazione del bagno pubblico coperto con quello aperto; la città di Zurigo, ad esempio, è ricca di piscine 'estive' (senza copertura), mentre viene a mancare la possibilità di rigenerarsi nella stagione invernale.
8. Contemporaneamente fecero la comparsa altri centri balneari, da Heiden a Arbon e da Baden a Berna. Un capostipite di questa architettura moderna del tempo libero fu l'insediamento di Vevey di O. Zollinger, del 1929, cfr. K. Artho, *Die schönsten Bäder der Schweiz*, Schweizer Heimatschutz, Zürich 2000.
9. Max Frisch sembra rispecchiare, in questo progetto, ciò che approfondirà nei suoi scritti sull'architettura degli anni '50. Cfr. Appendice *Die Neue Stadt* in K. Accossato, *Architettura di una terra di confine*, Tesi di Dottorato in Composizione Architettonica, IUAV, Venezia 1998. La flessibilità e l'adattabilità di un sistema urbano stimolano la capacità di scegliere da parte dell'uomo il proprio sistema di relazioni. Cfr. P. Hagen, *Städtebau im Kreuzverhör. Max Frisch zum Städtebau der fünfziger Jahre*, Lit, Baden 1986, pp. 101-03. La piscina di Letzigraben è stata recentemente restaurata, mentre per il restauro di Allenmoos, a metà degli anni '90, venne chiamato Ueli Zbinden e, per il giardino, il paesaggista Dieter Kienast. Cfr. *Diplomwahlfacharbeit* di S. Risch, *Gebautes und Gepflanztes. Ergänzung und Durchdringung*, Prof. Ch. Girot, ETH, Zürich 2001.
10. Nel complesso balneare si nota il padiglione del tè: un tetto a cono, concluso con un piatto orizzontale (omaggio agli elementi di K. Eggers dell'esposizione del 1939). Haefeli, Moser e, in seguito, gli autori dello stabilimento di Tiefenbrunnen

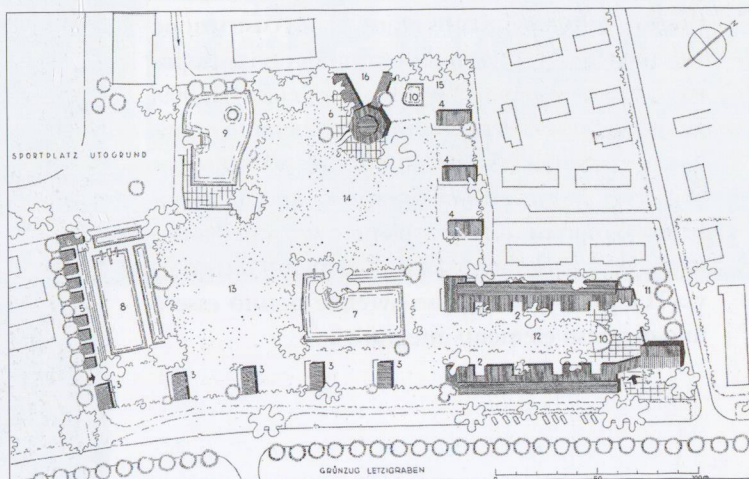
avevano recepito le «architetture del traffico» degli anni '30. Tra queste la nota pensilina di Herter e Stüssi a Bellevue (Zurigo). Cfr. *Wahlfacharbeit* di B. Achermann, N. Germann, *Das Strandbad*, Prof. Ch. Girot, ETH, Zürich 2001.

11. Memoria, tra altri, dei pilastri di Frank Lloyd Wright nel palazzo dell'amministrazione della Johnson Wax Company a Racine, nel Wisconsin (1937-39). Si veda anche l'uso del cemento armato in T. Garnier e i primi pilastri a fungo in Europa di R. Maillart (magazzino a Zurigo del 1910). Cfr. S. Giedion, *Spazio, tempo e architettura*, (I ed. 1941), Hoepli, Milano 1984, p. 443.
12. Altri esempi di questa tipologia «combinata» sono stati pubblicati da P. Disch in «Rivista Tecnica», n.6, fasc. 741, 1971.

continua a pag. 61



Freibad Allenmoos, 1939



Bad Letzigraben, 1949

Le piscine di Chiasso, Mendrisio, Bissone e Bellinzona

### CHIASO

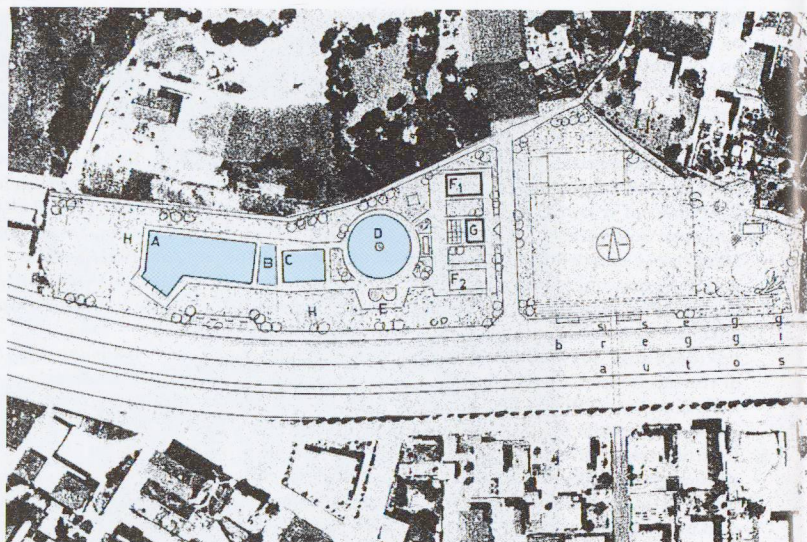
Già dal 1929 la città di Chiasso voleva dotarsi di un campo sportivo che includesse anche una piscina. Quest'ultima, secondo una relazione dell'ufficio tecnico del Comune, rappresentava per la gioventù un'attrattiva importante e si criticava il luogo e il modo in cui gli abitanti dovevano bagnarsi nelle acque del torrente Breggia<sup>13</sup>. Solo nel 1938 venne presentato un progetto per un campo sportivo da parte dell'architetto A. Jäggli (formatosi a Zurigo). Il progetto non venne realizzato e lo stadio comunale venne inaugurato solo nel 1969.

Si presentò l'occasione della costruzione dell'autostrada e la città confinaria di Chiasso fu la prima, nel Canton Ticino, a dotarsi di una piscina comunale lungo il viadotto (altro luogo rispetto ai bagni pubblici sul lago, nelle località turistiche). È certo che in quel periodo l'inquinamento atmosferico ed acustico procurato dal traffico non fosse paragonabile a quello attuale.

Negli archivi del Comune di Chiasso è conservato il progetto della piscina dell'architetto bernese Hanns Beyeler del 1961, progetto assegnatogli dal Municipio.

L'inaugurazione della struttura balneare, ubicata lungo l'autostrada N2 e lungo il Breggia (canalizzato per questi interventi), risale all'estate del 1964<sup>14</sup>. Prima di questo intervento il terreno era incolto, abbandonato e bisognoso di una bonifica.

Oggi si può immaginare che una nuova struttura potrebbe riparare dall'autostrada, rendendo più visibile la piscina esistente anche all'automobilista. Purtroppo nella realizzazione del tronco della N2 che interessa l'area di Chiasso le ragioni economiche prevalsero su quelle dell'impatto paesaggistico; Rino Tami, consulente artistico nominato dal dipartimento delle Costruzioni, non ebbe spazio d'azione (il taglio della collina di Chiasso è una conseguenza significativa). Per sua stessa ammissione, a volte i manufatti erano già in costruzione o erano ritenuti trascurabili e quindi non sottoposti ad una consulenza. Tami, in un articolo del 1969, afferma che «occorre una precisa, coerente e unitaria direttiva estetica quale si addice ad ogni opera d'arte (...)» inoltre è necessario «poter intervenire per tempo in tutti i problemi estetici dell'autostrada vera e propria e dei suoi elementi integrativi.»<sup>15</sup> La piscina di Chiasso avrebbe potuto essere uno di questi elementi integrativi.



Hanns Beyeler, piscina comunale di Chiasso, 1961

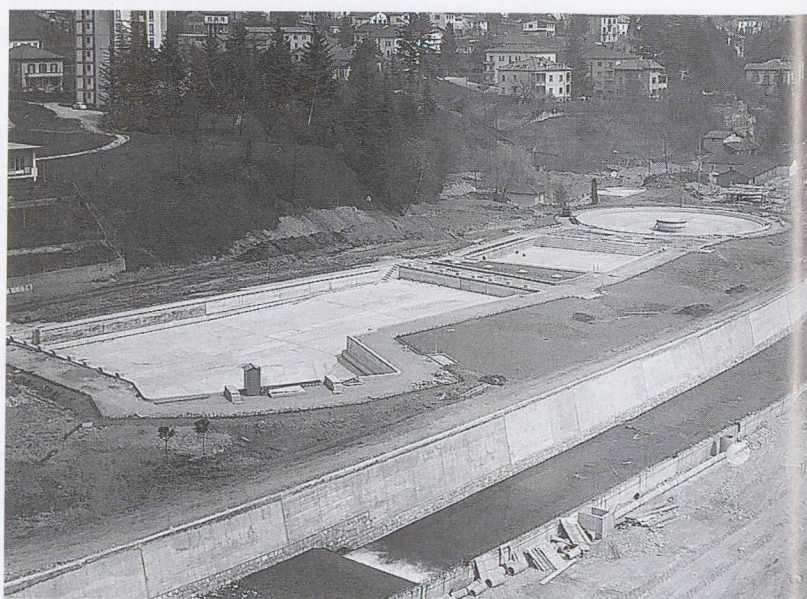


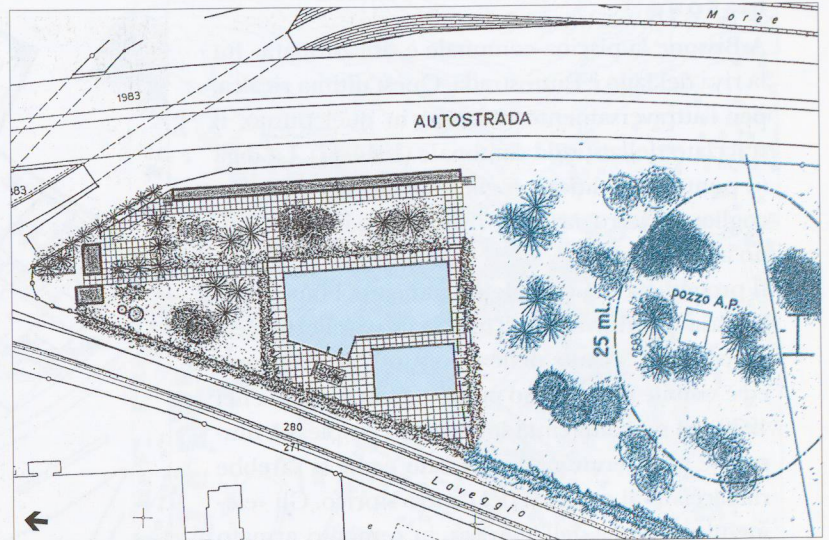
Foto di cantiere, 1964

Fonte: U. T. Comune di Chiasso

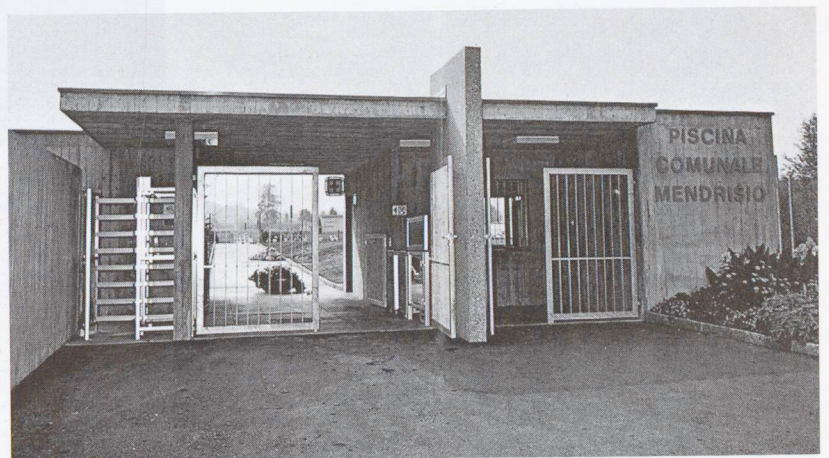
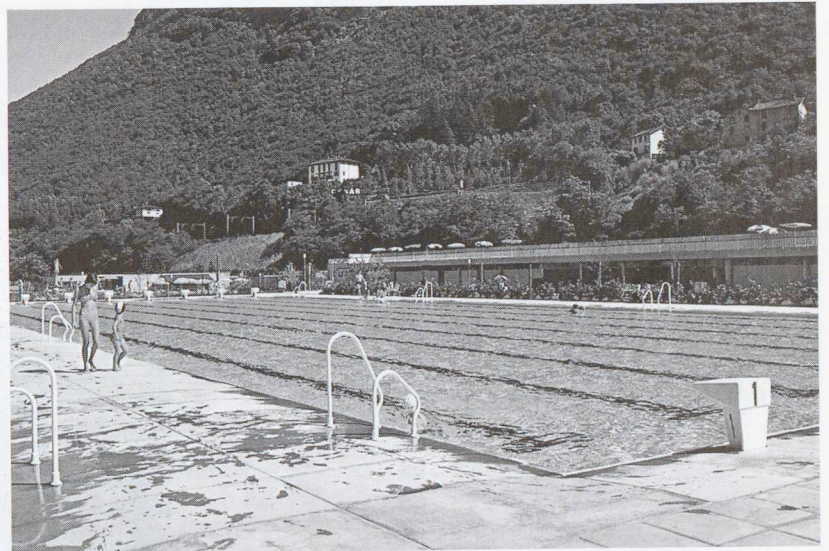
## MENDRISIO

La piscina comunale di Mendrisio venne costruita tra il 1974 e il 1975 dall'ufficio tecnico del Comune. È ubicata in una zona verde pianeggiante, compresa tra l'autostrada e il fiume Laveggio. Le strutture balneari sono disposte parallelamente alla N2, dove gli spogliatoi fungono da protezione fonica. La forma del recinto intorno all'area destinata alla piscina segue esattamente quella dei corsi d'acqua e dell'autostrada. L'entrata, a nord dell'area balneare, è ubicata nel punto in cui il Morè confluisce nel Laveggio. Lo spazio della piscina è completamente modellato da queste linee nel territorio, a loro volta condizionate dalla topografia. Il sedime autostradale è sopraelevato e da questo punto in poi, verso nord, seguirà la topografia delle pendici del Monte Generoso.

La costruzione si trovava in zona protezione 3 (terreno non edificabile), il terreno era troppo argilloso, si bonificò con una composizione di cemento e di terra vegetale. Questa bonifica permetteva anche la protezione del vicino pozzo di captazione dell'acqua potabile per tutta Mendrisio. Attualmente, si sta procedendo ad un intervento di riqualificazione ambientale nell'ambito della rinaturazione<sup>16</sup> del Laveggio e non sarebbe del tutto sbagliato includere la valorizzazione della piscina in un progetto che riorganizzi tutta l'area a cavallo dell'autostrada.



Ufficio Tecnico Comunale, piscina di Mendrisio, 1975  
Fonte: U. T. Comune di Mendrisio

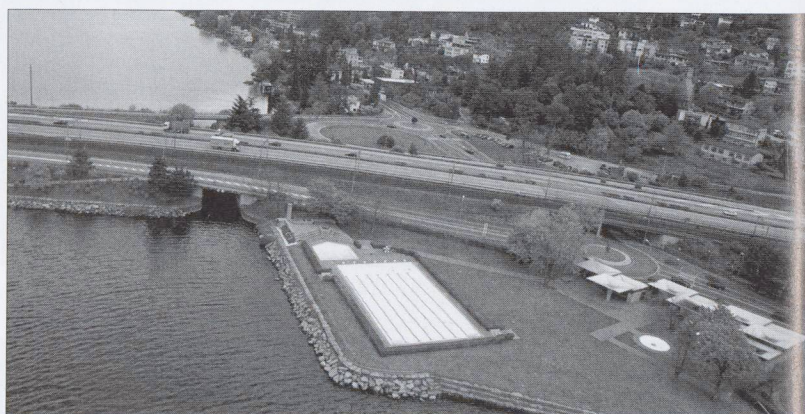
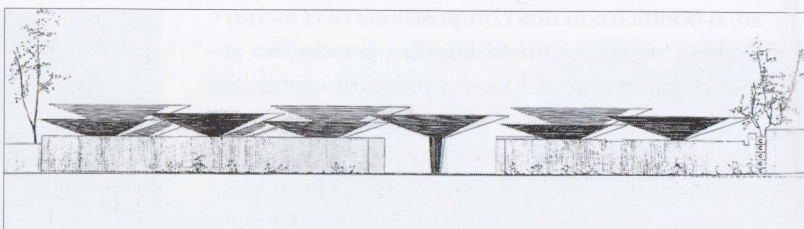
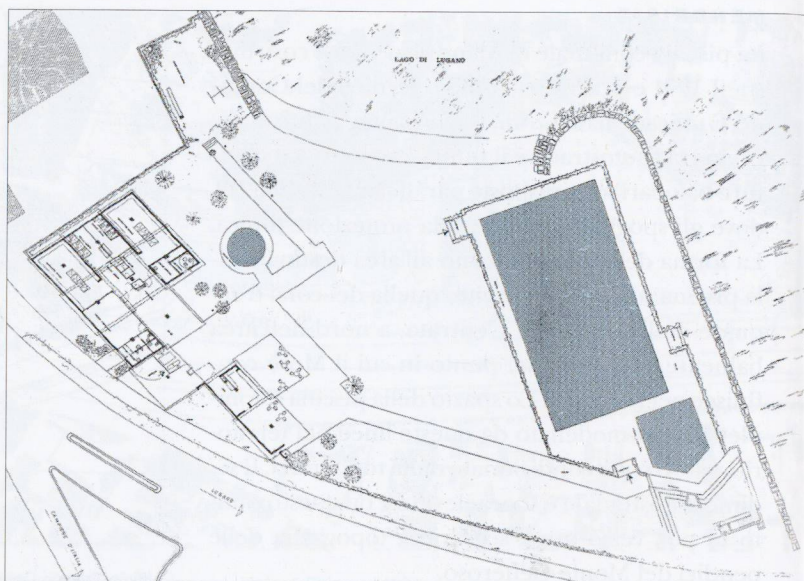


## BISSONE

A Bissone la piscina comunale è «incastonata» fra la riva del lago e l'autostrada. Quest'ultima ricalca, per l'attraversamento del lago in quel punto, il tracciato della strada cantonale (1844-47). La diga (il ponte di Melide) era già stata ampliata per accogliere la ferrovia (1872-73) e rimase immutata fino al 1960.<sup>17</sup>

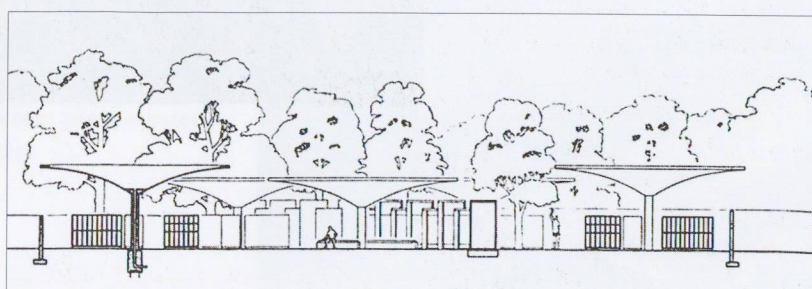
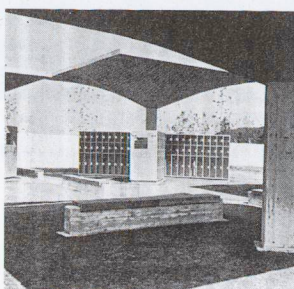
Il progettista del complesso balneare, Franco della Casa (coadiuvato dall'ing. Franco Alberto Bernasconi, incaricato delle strutture), immaginava, ed è visibile nel disegno presentato in Comune nel 1970, un muro di cinta intorno al complesso, muro che non venne mai realizzato e che si sarebbe riallacciato ai percorsi del centro storico. Gli «elementi a fungo» dell'ingresso, in cemento armato (in continuità con la protezione solare degli alberi adiacenti), si possono paragonare a quelli del bagno pubblico di Schnebli a Wohlen. In entrambi i casi le strutture venivano confezionate sul posto mediante cassaforme di legno trasportabili.

Un altro dato interessante del complesso balneare di Bissone, che venne inaugurato nel 1973, è la deformazione che il progettista ha conferito in pianta alla griglia dei pilastri. Tale deformazione determina un'accentuazione prospettica di alcuni punti di fuga, per evitare l'eccessiva geometria implicita negli elementi a ombrello, elementi molto caratterizzati formalmente. In alcuni punti di vista essi si sovrappongono tra di loro, creando un interessante gioco di luci e ombre.<sup>18</sup>



Franco Della Casa, piscina comunale di Bissone, 1973

Foto A. Giovetto, per gentile concessione della Repubblica e del Cantone Ticino, Dipartimento del Territorio



Dolf Schnebli, bagno pubblico a Wohlen, 1966



## BELLINZONA

La piscina comunale di Bellinzona, da subito riconosciuta dalla critica come opera cardine dell'architettura contemporanea in Svizzera, è stata costruita tra il 1968 e il 1970, negli anni fra la realizzazione della piscina di Chiasso e quella di Bissonne e di Mendrisio. Il concorso risale al 1967: una giuria composta da Sergio Pagnamenta, Tita Carloni e Luigi Snozzi, oltre che dai rappresentanti del Comune, premiò il progetto di Aurelio Galfetti, Flora Ruchat-Roncati e Ivo Trümpy<sup>19</sup>.

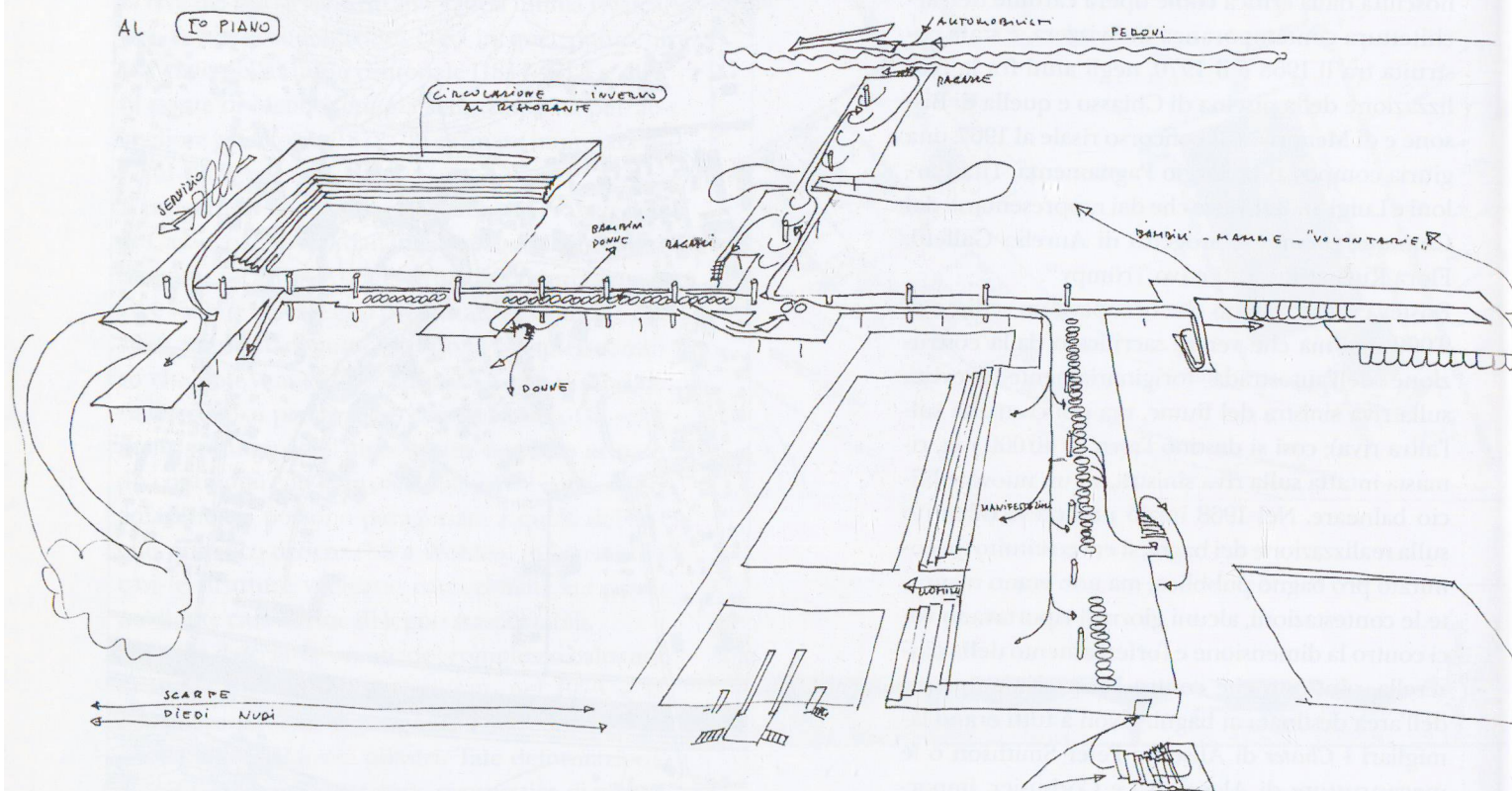
Esisteva già un bagno che occupava un sedime di 9'000 mq, ma che venne sacrificato dalla costruzione dell'autostrada (originariamente prevista sulla riva sinistra del fiume, ma poi costruita sull'altra riva); così si destinò l'area di 40'000 mq, rimasta intatta sulla riva sinistra, ad un nuovo edificio balneare. Nel 1968 iniziò un acceso dibattito sulla realizzazione dei bagni, si era costituito un comitato pro bagno pubblico, ma non erano mancate le contestazioni, alcuni giornali riportavano voci contro la dimensione e l'orientamento della passerella, piuttosto che contro l'eccessiva ampiezza dell'area destinata ai bagni.<sup>20</sup> Non a tutti erano famigliari i *Cluster* di Alison e Peter Smithson o le megastrutture di Algeri di Le Corbusier, importanti riferimenti culturali.

Da una successiva relazione degli architetti<sup>21</sup> si legge che «il terreno, situato in una zona non ancora urbanizzata, tra il fiume Ticino e la città, sollecitava un'impostazione dinamica tesa tra due poli: da un lato l'elemento naturale, il fiume, era destinato a perdere il contatto con la città a causa della progettata "strada espresso" (nuova relazione tra Locarno e Bellinzona, tracciata a due corsie che andava a inserirsi tra l'argine del fiume e la fascia verde), dall'altro lato la città (nucleo medioevale) dominata dalla presenza vitale dei tre castelli. (...) Nasce e si realizza così l'idea di un viadotto rettilineo, solo pedonale, all'altezza di 6 metri, teso fra la città e il fiume, disponibile a tutti in ogni ora e in ogni stagione.» La strada espresso di cui parlavano gli autori non verrà mai realizzata, così come non ha avuto futuro la proposta di quegli anni, da parte del Comune, di un «asse attrezzato» dall'altra parte dell'area e che, come la prima, doveva passare sotto al viadotto. Il progetto funziona ugualmente. La passerella ha una ragione di esistere in sé: è l'edificio, e oltre a mettere in comunicazione le due estremità (la strada urbana con la scuola del Camenzind – ginnasio del 1956-58 –, da una parte, e la passeggiata lungo l'argine del Ticino, dall'altra), è anche la strada di accesso al bagno pubblico. Per accentuare il contrasto con la struttura in cemento armato sono stati impiegati elementi in



A. Galfetti, F. Ruchat - Roncati e I. Trümpy, piscina comunale di Bellinzona, situazione urbana

Dalla pubblicazione del corso di teoria dell'architettura di V. Mangeat, EPFL Département d'Architecture, Lausanne



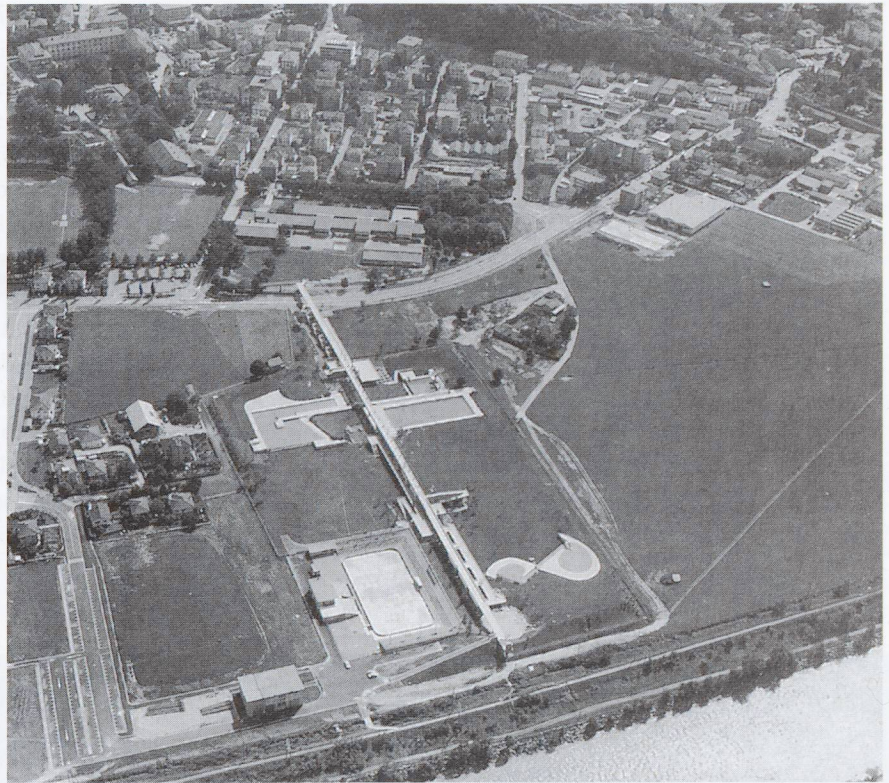
A. Galfetti, F. Ruchat-Roncati e I. Trümpy, schizzo di studio dai piani di concorso, 1967

ferro, pannelli di *Thermolux* gialli e blu (i pannelli bianchi e rossi sono di *Eternit*) per le pareti verticali e grigliati di legno per i pavimenti. Materiali che reagiscono diversamente alla luce e conferiscono all'opera una consistenza particolare. L'edificio è mutevole, d'inverno i grigliati vengono smontati e appare la struttura metallica.

Sotto la copertura in cemento armato della passerella si organizzano modularmente gli spogliatoi. Il piano terra era teoricamente libero, doveva essere costituito solo dall'acqua e dal prato; in realtà, successivamente, sono state realizzate altre cabine. Come spiega molto bene Vincent Mangeat, insieme ai suoi collaboratori del Politecnico di Losanna, attraverso un'approfondita analisi del complesso<sup>22</sup>: le vasche d'acqua affiorano a livello del prato e sono concepite in analogia ai fenomeni idrografici naturali quali l'erosione del substrato o l'accumulazione d'acqua nelle depressioni. L'uso

di *pilotis* è un mezzo per sollevare l'intero complesso «*hors eau*», su un sito che è sempre virtualmente inondabile. I rilievi del terreno sono artificiali (parzialmente derivanti dalla terra di recupero degli scavi) e costituiscono un aspetto dell'idea di progetto.

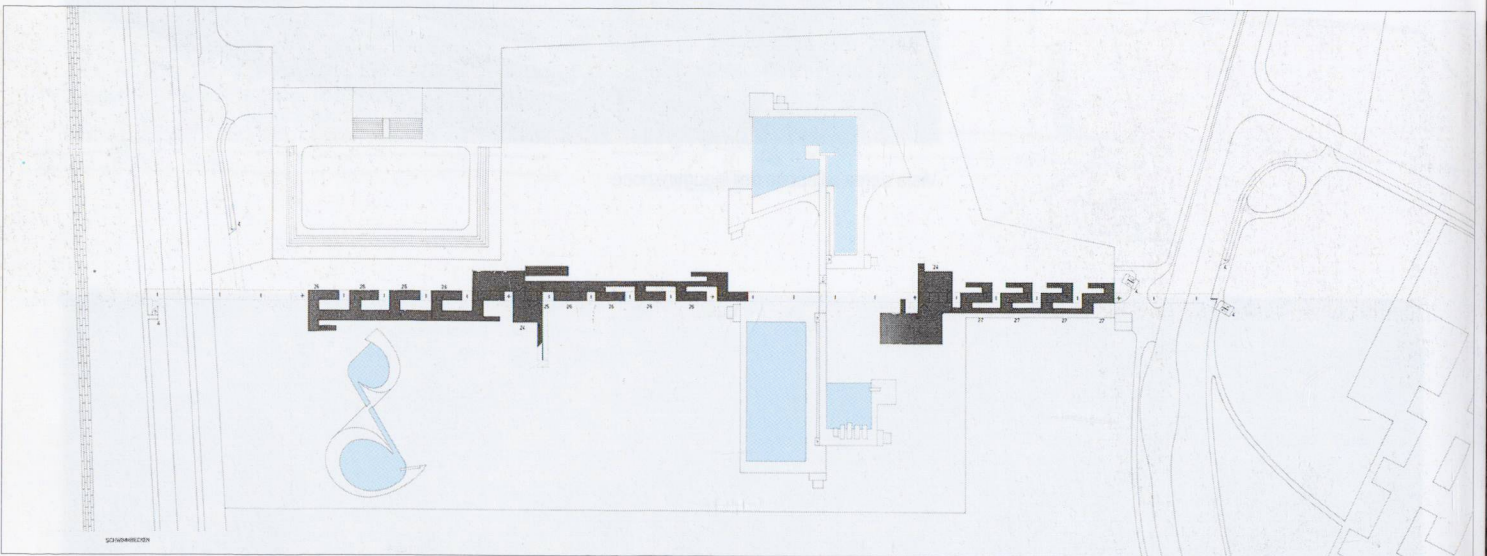
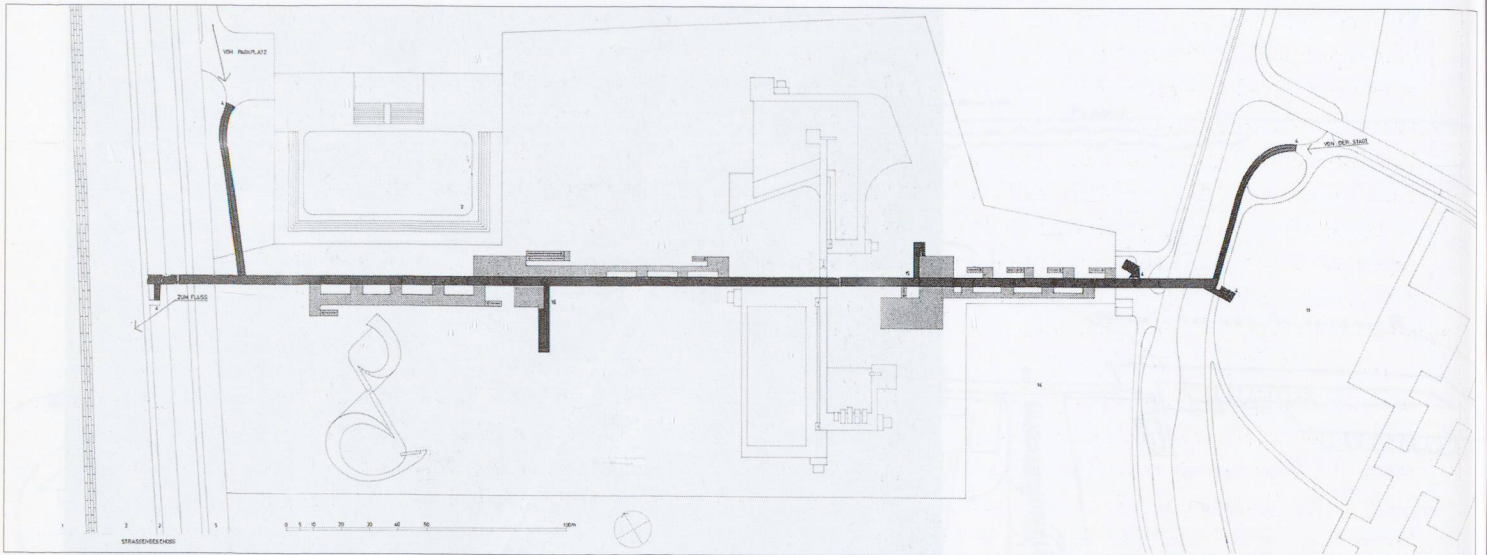
La canalizzazione del fiume Ticino portò ad una progressiva «geometrizzazione» del territorio; la maggior sicurezza data dalle nuove infrastrutture portò ad una pianificazione e ad una regolarità degli insediamenti nella valle, in contrasto con quelli precedenti, più spontanei. La piscina si inserisce su una parcella eccezionalmente grande di questo mosaico potenzialmente regolare, il complesso è tra i più vasti tra quelli fino ad ora analizzati. Aurelio Galfetti ha continuato l'opera di completamento di quest'area con il centro tennistico del 1983 e con la piscina coperta, con pista da ghiaccio, della seconda metà degli anni '90<sup>23</sup>.



Vista aerea all'epoca dell'inaugurazione



Foto di cantiere, 1968



A. Galfetti, F. Ruchat - Roncati e I. Trümpy, piante a quota della circolazione e a quota del terreno



A. Galfetti, F. Ruchat - Roncati e I. Trümpy, fronte sud, dai piani di concorso

Oggi si pone il problema della conservazione del bagno pubblico degli anni '60: non è sufficiente un risanamento delle opere in cemento; sarebbe necessario un attento restauro di tutto l'insieme<sup>24</sup>. Per il progetto originario possiamo immaginare alcuni riferimenti ad opere della cultura balneare svizzera. Più che il progetto di Haefeli del 1946 per un bagno a Wollishofen a Zurigo (poi realizzato un po' diversamente nell'impianto Trü a Scuol del 1964-68<sup>25</sup> - dove c'è la combinazione con un bagno coperto -, in cui gli esercizi pubblici sono situati ad un piano rialzato), gli autori probabilmente conoscevano il complesso di Bellerive-Plage di Marc Piccard, a Losanna (restaurato poi tra il 1991 e il 1994 da Inès Lamunière e Patrick Devanthery) e lo Strandbad di Olten di H. Frey ed E. Schindler

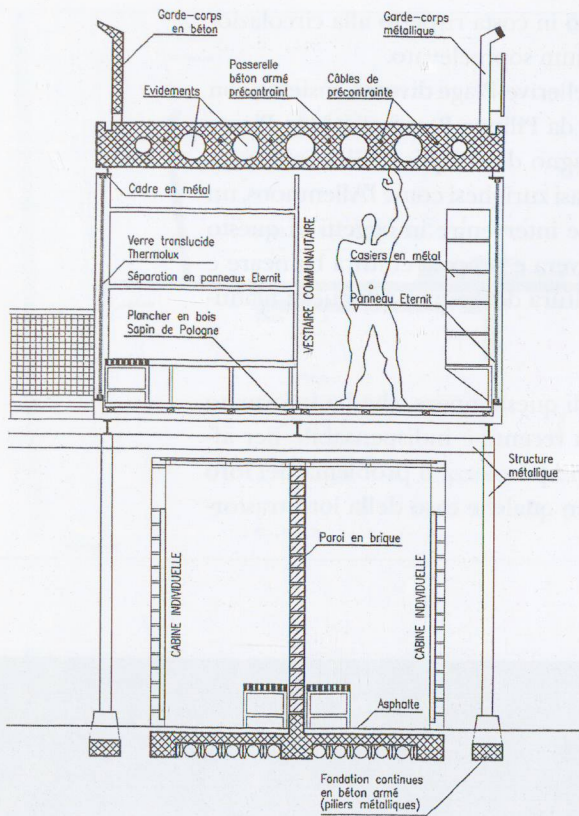
(1936-37), edificio in costa rispetto alla circolazione, con un solarium sopraelevato.

Il restauro del Bellerive-Plage diventa, insieme con quello condotto da Pilippe Beuchat e Jean-Pierre Balmer per il bagno des Pâquis a Ginevra<sup>26</sup> e insieme con altri casi zurighesi come l'Allenmoos, un esempio di come intervenire in oggetti di questo tipo. Esiste una vera e propria cultura balneare e una specifica cultura del restauro di questi manufatti.

La conoscenza di queste opere, che ha informato realizzazioni più recenti, è indispensabile per affrontare con consapevolezza il problema del loro risanamento, o in qualche caso della loro trasformazione.



Foto Pino Brioschi



0 0.5 1 2.5 m

A. Galfetti, F. Ruchat - Roncati e I. Trümpy, piscina comunale di Bellinzona, sezione della passerella  
 Dalla pubblicazione del corso di teoria dell'architettura di V. Mangeat, EPFL Département d'Architecture, Lausanne

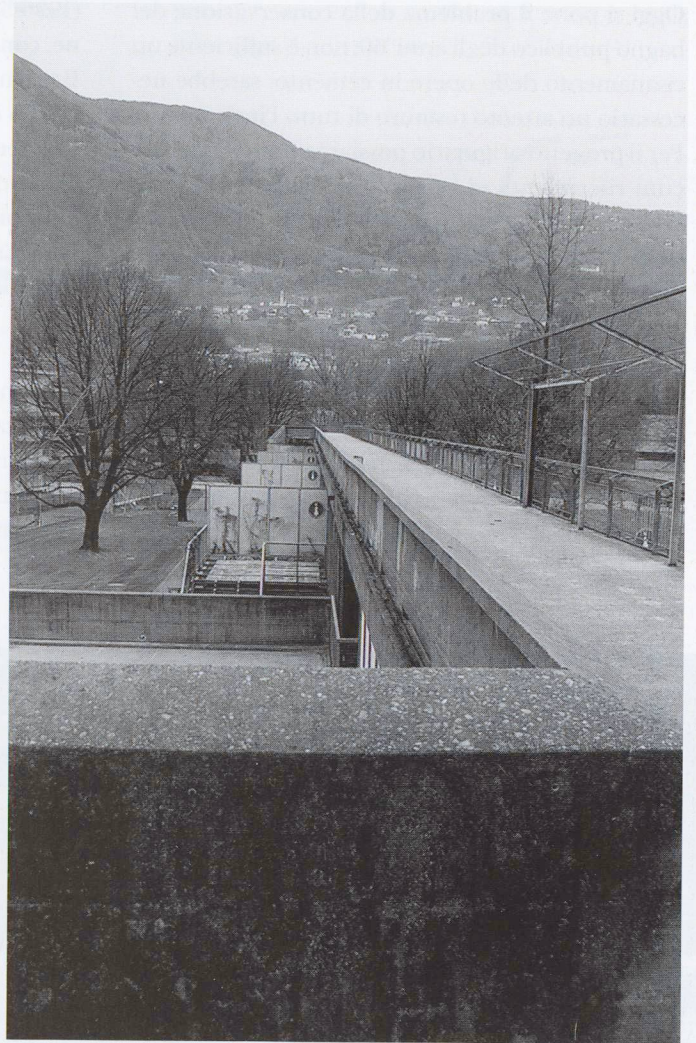


Foto Luigi Trentin, 2002

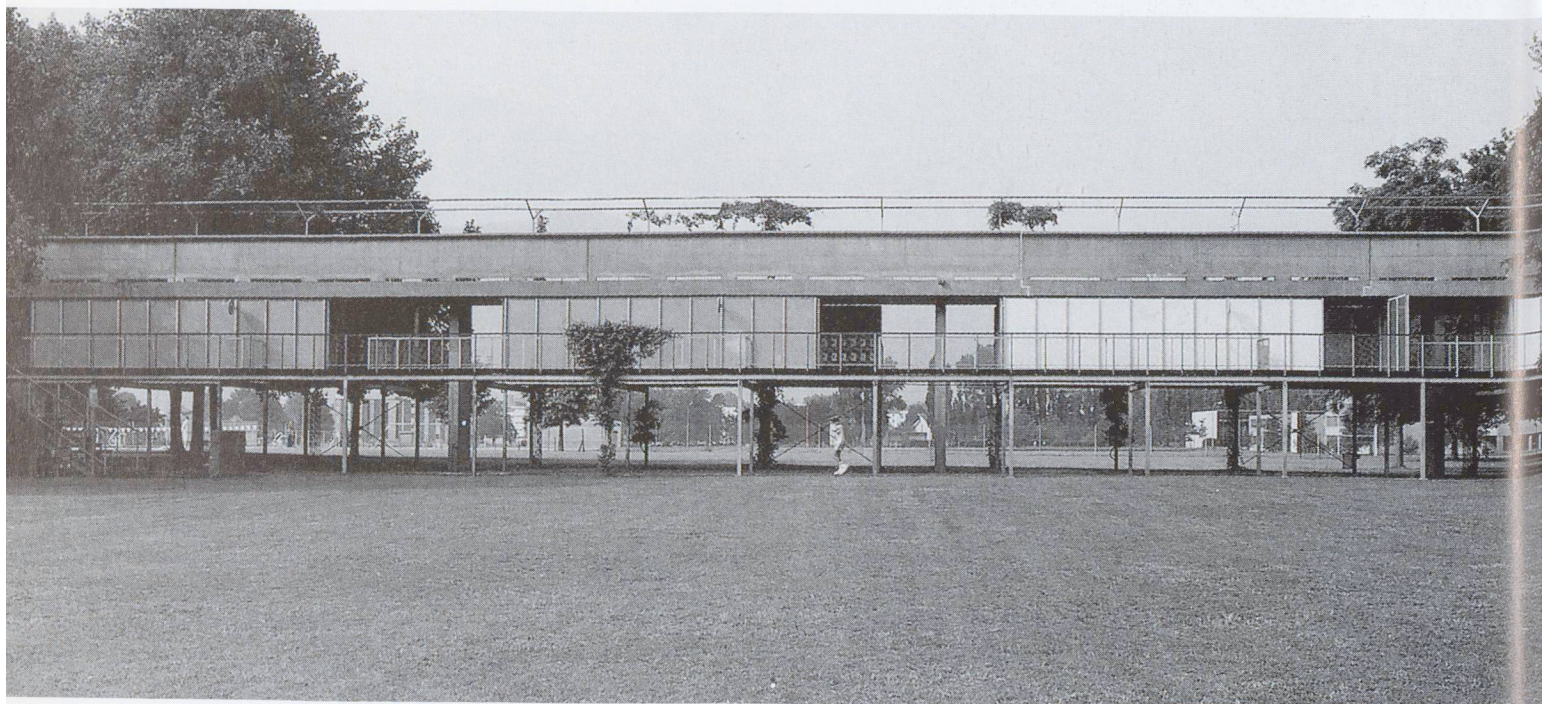


Foto Luigi Trentin, 2002

### «L'acqua come infrastruttura»

Le piscine, in qualità di luoghi pubblici e di infrastrutture del territorio, insieme con le strade e con l'autostrada, non solo registrano le variazioni topografiche, segnalando alcune preesistenze quali pozzi, insediamenti o addirittura piscine precedenti, ma diventano anche elementi di articolazione del paesaggio.

L'autostrada non è più solo un ostacolo inquinante per il territorio, ma è un asse generatore di nuovi luoghi, una spina dorsale attorno a cui strutturare una fascia del paesaggio<sup>27</sup>.

Così come si considera il fiume un *continuum* ecologico, così anche l'autostrada con i suoi manufatti andrebbe trattata in modo unitario. Insieme al restauro ecologico di un sistema, sarebbe importante prevedere anche una rivitalizzazione di alcuni manufatti legati dall'infrastruttura che a questo sistema appartiene. È il caso delle piscine ticinesi, capaci di un nuovo riverbero nel territorio. La luce si muove nell'acqua della piscina di cemento armato e la stessa mutevolezza è data dalla fluida mobilità veicolare dell'autostrada, sempre in cemento armato. E lungo quest'asta fermamente e definitivamente conclusa, le piscine potrebbero diventare elementi fondanti un disegno unitario.

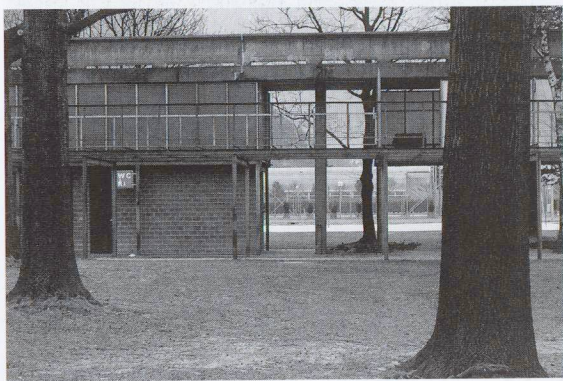


Foto Luigi Trentin, 2002

### Note (segue da p. 51)

13. N. Ossanna Cavadini, *Chiasso fra Ottocento e Novecento*, Ed. San Giorgio, Muzzano 1997, pp. 260-61.
14. Cfr. «La rivista del Mendrisiotto», n.6, 2000, p. 9.
15. R. Tami, *Problemi estetici dell'autostrada*, in «Rivista Tecnica», fasc. 711, 1969, p. 1610.
16. Per la comprensione di questo termine si veda G. K. Meffe, C. R. Carroll, *Principles of conservation biology*, 1994.
17. La costruzione della N2 fu l'occasione per risolvere anche i problemi dell'ampliamento degli altri tracciati e la regolarizzazione del deflusso delle acque del lago. Cfr G. Locarnini (a cura di), *Op. cit.*, p. 60.
18. Cfr. il lavoro di rappresentazione della piscina di O. Majer, *Lido di Bissone*, Prof. J. Gubler, Accademia di Architettura di Mendrisio, 2001.
19. Gli ingegneri che successivamente hanno collaborato alla realizzazione dell'opera sono Barizzi e Vanetta di Lugano e G. Steiner di Locarno.
20. Sull'area esisteva una pista di ghiaccio (1961). Alla fine degli '50 venne smantellato un campo di aviazione che esisteva dal 1915. L'area piana, occupata oggi dai bagni, è stata oggetto di bonifiche e di riorganizzazione fondiaria dalla seconda metà dell'800. Prima di allora l'area era inondata stagionalmente dal Ticino. L'orientamento dei bagni riprende quello dei muri trasversali alla valle delle fortificazioni medioevali. Nel xv secolo, più a sud, lungo il fiume, c'era il ponte della Torretta. Più avanti c'era un porto per il trasporto commerciale del legno.
21. Relazione riemersa dall'archivio con le foto di cantiere di Flora Ruchat-Roncati. Sarebbe lunghissimo l'elenco delle pubblicazioni nazionali ed internazionali che riportavano la piscina in quegli anni.
22. Si tratta di una pubblicazione del corso di teoria dell'architettura, *Bain. Bellinzona Tessin*, Prof. V. Mangeat, EPFL, Lausanne 1998.
23. Progetto e direzione lavori della piscina coperta e della pista di ghiaccio è di W. Büchler, P. Ceresa e A. Galfetti. Coordinamento G. Balmelli e strutture S. Messi, G. Balzelli, G. Masotti. Cfr. Scheda tecnica fornita dal Municipio della Città di Bellinzona (1998).
24. I pannelli di *Thermolux* sono in pessimo stato. La struttura metallica avrebbe bisogno di essere risanata e i grigliati in pino nordico sono stati sostituiti con rovere ticinese, ma devono di nuovo essere sostituiti (a causa di un trattamento sbagliato). Sarebbe necessario un intervento di restauro radicale e complessivo di tutta l'opera.
25. P. Disch, *art. cit.*, p. 215.
26. Uno dei problemi che si pongono in questi restauri riguarda il ritorno allo stato originale dell'edificio. Cfr. «Abbruchgefahr. La démolition menace», Schweizer Heimatschutz, n.3, 1996, pp. 15-18.
27. Cfr. *Repensando la movilidad*, «Quaderns», n.218, 1997. L'autostrada diventa occasione di nuovi progetti. La stessa rivista pubblicata dal Collegio degli architetti di Catalonia si è occupata di interventi sull'acqua, coste ed edifici per il turismo in *Colonizaciones*, «Quaderns», n. 194, 1992.